

MEETING La XXVII edizione a Rimini

Laicismo ed evolucionismo pericoli sempre presenti

PIERO AMICI
nostro inviato

RIMINI, 24.

«Assistiamo al ritorno di un antico nemico: il laicismo». Così ha esordito ieri al Meeting, nell'ambito di uno degli incontri più attesi, quello su laicità e laicismo, Nikolaus Lobkowicz. Uno degli intellettuali di maggior spicco tra quelli — tanti — originari dall'area culturale mitteleuropea, che né le tremende ferite di due guerre mondiali che proprio li hanno maggiormente infuriato né quelle inferte dai due totalitarismi che vi hanno pure imperversato (quello sovietico assai più a lungo) sono riusciti del tutto a estinguere. Anzi, proprio Lobkowicz dopo aver insegnato negli Stati Uniti, è tornato in Europa e si occupa adesso della «ricostruzione», anzitutto culturale, nella sua area di provenienza: ha fondato a questo scopo il Centro Studi per l'Europa centro orientale di cui è Direttore.

Con Nikolaus Lobkowicz sono intervenuti all'incontro il Vescovo di San Marino-Montefeltro Luigi Negri, Presidente della Fondazione internazionale «Giovanni Paolo II per il Magistero sociale della Chiesa»; il Senatore Marcello Pera, già Presidente del Senato; il Senatore Rocco Buttiglione. Ha introdotto l'incontro Sergio Belardinelli, ordinario di sociologia dei processi culturali all'Università di Bologna. Antico nemico, dunque, il laicismo, che pareva appartenere a un passato ormai lontano e che invece, seppure in forme diverse da paese a paese — ha notato Lobkowicz — è di nuovo all'attacco contro la religione: a meno che chi la pratica non si rassegni a farlo in un ambito strettamente privato. È vero che i laicisti vanno in un certo senso compatiti — ha notato con ironia Lobkowicz — per la loro mentalità antiquata, per una concezione della religione così retri-va, aggiungendo che — naturalmente — non bisogna confondere laicismo con laicità: «La vocazione del laico è di cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Il laicista invece intende appunto limitare o addirittura escludere l'influenza della Chiesa e della religione».

Mons. Negri ha voluto anzitutto sottolineare come, a partire dalla sua prima Enciclica, la *Redemptor hominis*, dobbiamo a Giovanni Pao-

lo II «uno straordinario approfondimento della nostra identità cristiana. Sono così nati cattolici non clericali e laici non laicisti». E ha assicurato che la Fondazione «Giovanni Paolo II per il Magistero sociale della Chiesa», da lui presieduta, «tenterà di aiutare il dialogo tra laici non laicisti e cattolici non clericali».

Il Senatore Buttiglione si è soffermato in particolare sul suo incontro con don Luigi Giussani, di cui lo colpì particolarmente quella visione del sacerdote lombardo «dell'essere cristiano come di un'esperienza che illumina tutta la vita». E anche di un'altra cosa si è detto debitore verso don Giussani, della sua concezione dell'esperienza quale parola cardine attraverso cui passa la ricerca della verità. «Quando ci si confronta sul piano dell'esperienza e non su quello ideologico — ha precisato — è inevitabile trovare convergenze tra i cattolici e non: si diventa uomini, uomini veri, né clericali né laicisti».

Per il Senatore Pera le differenze tra laicità e laicismo si possono così sintetizzare: «La laicità è una virtù che l'Europa ha acquistato col tempo e a caro prezzo. Il laicismo è invece un vizio. La laicità ci lascia liberi di pregare o non pregare e di fondare un ordine politico basato su principi universali di convivenza; il laicismo ci impone di tacere e di arrenderci a una politica senza valori».

In serata invece ad un altro incontro su libertà nelle liberalizzazioni: «Più sussidiarietà meno statalismo», il vice Presidente del Consiglio e Ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, che vi partecipava insieme all'ex Ministro dell'Interno Pisanu, è stato accolto da alcune contestazioni.

Molto atteso dai partecipanti al Meeting era l'incontro su «Creazione ed evoluzione» per il fascino e l'interesse del tema in sé, per la sua attinenza anche al tema dell'edizione del Meeting di quest'anno, e perché a svolgerlo è stato chiamato il Cardinale Christoph Schönborn, Arcivescovo di Vienna già gradito ospite della manifestazione riminese.

Introdotto da Alberto Savorana, Direttore di «Tracce», il Cardinale Schönborn ha esordito rilevando che negli ultimi mesi «si è sviluppato un acceso dibattito su teoria dell'evoluzione e sede nella Creazione». Del resto, «nulla ci riguarda maggiormente dei quesiti fondamentali del-

l'uomo: da dove veniamo? dove andiamo? E l'interrogativo centrale a

cui trovare risposta è in fondo il tema di tutto il dibattito intorno all'evoluzione: il mondo nel quale viviamo, la nostra vita in questo mondo ha un senso?». Ma — ha osservato — «senso ha solamente qualcosa dotato di finalità. Senza ragione non vi è orientamento, non vi è progetto, non vi è disegno». E ha ricordato che nel libro intervista «Dio e il mondo», risalente a sei anni fa, l'allora Cardinale Ratzinger osservava: «Secondo l'immagine cristiana del mondo, esso è nato attraverso un processo evolutivo molto complesso. La sua origine più profonda va comunque vista nel logos e pertanto ad esso è immanente la ragione». Ed è «la ragione — ha proseguito il Cardinale Schönborn — che riconosce il disegno, il fine, la finalità, il progetto e l'obiettivo insito nella natura».

Nel corso della conferenza stampa tenuta sulla sua relazione, il Cardinale Schönborn ha comunque rimarcato la differenza «tra teoria scientifica dell'evoluzione, di Darwin, e ideologia darvinista, che trasforma la teoria dell'evoluzione in evolucionismo, quasi fosse un dogma. E che analogamente anche il creazionismo, che considera il testo biblico come un testo inconfutabile non rappresenta per la Chiesa un approccio corretto».

Oggi comunque — ha affermato il Porporato nel corso della sua relazione — «dobbiamo renderci conto che l'evoluzione in quanto storia valida viene raccontata ovunque (...) e con la pretesa di descrivere le cose come veramente erano. Al racconto biblico rimane nel migliore dei casi uno spazio limitato per dire qualcosa sul senso della vita umana. Come storia ciò che si legge nei primi tre capitoli della Bibbia viene considerato un mito». Ma «sin dalla pubblicazione dell'*Origine della "specie"* di Darwin il dibattito scientifico non si è mai placato. Vi sono così tante questioni aperte che non si può che continuare a stupirsi con quanta enfasi, con quanta sicurezza di sé venga raccontata la "storia di Darwin"».

Ma se così stanno le cose, «l'alternativa alla "storia darwiniana" — ha rilevato ancora il Cardinale Schönborn avviandosi alla conclusione — non è il creazionismo come spesso e volentieri si sostiene bensì la sintesi tra "scala di Darwin" che descrive un processo evolutivo orizzontale e "scala di Giacobbe" che invece è ad andamento verticale, il nesso tra

Dio e l'uomo per il tramite degli angeli. Molti elementi — ha precisato — parlano a favore del fatto che la vita si sia sviluppata in modo ascendente nel corso di un lungo processo (...). Ma non solo non è necessario, è insensato e irragionevole vedere questo lungo processo guidato dal puro caso. L'alternativa al processo riconducibile al puro caso non è il determinismo assoluto ma piuttosto l'"intreccio" tra lo spirito proprio delle creature e lo spirito creatore divino. All'inizio era il Verbo e non il caso. Esiste il caso nel senso del "non programmato" ma non è il grande principio creativo che ne vorrebbe fare il darwinismo ideologico. (...) Per concludere, grazie soprattutto alla genetica, la "scala di Darwin" ha reso possibile uno sguardo mera-

viglioso nell'ascesa della vita e nella sua realizzazione. La "scala di Giacobbe", che unisce questa ascesa e discesa della vita con il cielo, con l'agire del Dio vivente (...) non ci dice come il Creatore abbia compiuto la Sua opera, la conservi e la guidi, ma ci dice con assoluta certezza, maggiore di qualsiasi teoria scientifica, che è il Suo Verbo, il Logos, Cristo attraverso il quale e verso il quale tutto è stato creato, e che il Suo Spirito aleggiava fin dagli inizi sulla superficie delle acque (Gen 1, 2), che è ancora, permea tutto il creato dandogli senso e fine. Logos e agape, ragione e amore sono la sostanza dalla quale si è formato e continua a esistere e ad essere compiuto il mondo. In questa certezza vale la pena vivere — e anche mori-

re. Perché che evoluzione sarebbe se la risurrezione e vita eterna non ne fossero il fine ultimo?

«Nella sua prima omelia pasquale — ha concluso il Cardinale Schönborn — Papa Benedetto XVI ha detto: "La risurrezione di Cristo è — se possiamo una volta usare il linguaggio della teoria dell'evoluzione — la più grande mutazione, il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia... è un salto di qualità nella storia dell'evoluzione e della vita in genere verso una nuova vita futura, verso un mondo nuovo"».